



Semeiotica

Disciplina medica che insegna come individuare i sintomi nel malato



Sintomi

I segnali che qualcosa nel corpo non va che può cogliere solo il paziente, solo il medico o ambedue.



Anamnesi

L'indagine sulla vita del malato sino alla visita. Ben fatta, coglie sintomi sfuggiti al paziente stesso



Visita

Ricerca dei sintomi espressi dal corpo. Se ben fatta tutta l'indagine, con pochi esami si ha la diagnosi

Diagnostica. Molte le analogie tra il ragionamento clinico e i metodi investigativi della letteratura gialla. E le qualità del detective ideale, osservazione, deduzione e conoscenza (Conan Doyle), dovrebbero ispirare il lavoro di ogni sanitario

Se il medico indaga come Sherlock Holmes

CLAUDIORAPEZZI*

IN UN'EPOCA della medicina caratterizzata dal ricorso sempre più "routinario" alle tecnologie diagnostiche, il ragionamento medico appare in crisi. Il rischio, oltre che di spendere una quantità eccessiva di denaro pubblico e privato, è di rendere approssimativo l'iter diagnostico del paziente coi relativi danni umani. Una breve riflessione sulle analogie fra il ragionamento diagnostico in medicina e i metodi investigativi della letteratura "gialla" potrebbe contribuire alla "causa" del metodo clinico, e quindi a migliorare la prestazione sanitaria. E la salute di tutti.

Le analogie fra metodo clinico e scienza dell'investigazione, fra grandi clinici e grandi detective, nonché i richiami incrociati fra medico e detective, fra crimine e malattia sono abbondantemente presenti nella letteratura, nel cinema e nella televisione. Sia il medico sia il detective hanno, come finalità principale del loro agire, l'identificazione del colpevole di una situazione anormale e pericolosa (la diagnosi della malattia da un lato, l'identificazione dell'assassino dall'altro). Per arrivare a ciò, entrambi debbono, inoltre, reperire, archiviare e "gestire" una notevole quantità di informazioni sia tecnico-scientifiche, sia di cultura generale.

Il periodo storico e la classe sociale di riferimento dei due ambiti coincidono. Il poliziesco vive il suo momento di grande splen-

dore nella seconda metà del XIX secolo, nel clima di fiducia nelle illimitate possibilità della scienza. Nello stesso periodo, la medicina registra l'affermarsi del più classico dei paradigmi indiziari, quello imperniato sulla semeiotica medica, la disciplina che consente di diagnosticare le malattie "interne" e quindi inaccessibili all'osservazione diretta, attraverso la valorizzazione di "segni" che, insignificanti agli occhi del profano, possono essere decifrati soltanto dall'esperto e lo conducono alla diagnosi finale.

Ma medicina e romanzo poliziesco sono collegati anche da rapporti strettamente letterari nonché da uno scambio (letterario) di ruoli. La storia della letteratura poliziesca è ricca di figure di medici: medici che indagano in prima persona, che affiancano i detective professionisti come esperti (in genere anatomo-patologi), medici assassini e medici vittime. Per non parlare dell'ampio bagaglio tecnico medico-scientifico a cui gli autori classici del poliziesco hanno spesso attinto per escogitare soluzioni raffinate per delitti sempre più sofisticati.

Per usare le parole che Sir Arthur Conan Doyle fa pronunciare a Sherlock Holmes ne *Il Segno dei Quattro*: «Tre sono le qualità necessarie al detective ideale, capacità di osservazione, deduzione e conoscenza». Questa affermazione è, di fatto, il manifesto ideologico di tutta la letteratura poliziesca, a forte matrice anglosassone, che si sviluppa fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, impersonata dai detective classici

dell'epoca aurea del "giallo": Auguste Dupin, Sherlock Holmes, Miss Marple, Hercule Poirot. Se queste tre caratteristiche continuano a rappresentare i pilastri fondamentali del ragionamento investigativo, emerge progressivamente nella letteratura poliziesca del Novecento l'importanza di altre due qualità: la capacità di ricostruzione psicologica e ambientale della vittima (teorizzata sia dal *Maigret* di Simenon sia da *Padre Brown* di Chesterton) e la capacità di percepire le incongruenze all'interno della scena del crimine (è il caso tipicamente del *Tenente Colombo* di Levinson & Link).

Come nel caso dell'investigatore, anche in quello del clinico "ideale" si realizza, o si dovrebbe realizzare, una fusione armonica fra tutti i modelli investigativi delineati in precedenza. Questa evenienza è però decisamente rara. I modelli proposti recentemente dal cinema e dalla fiction televisiva non sono necessariamente positivi. Il caso più emblematico è quello del *Dr. House*. Se da un lato lo schema mentale adottato per arrivare alla diagnosi è molto simile a quello di Sherlock Holmes, basato sulla valorizzazione di segni fisici "patognomonic" e sul ragionamento abduttivo, il modello clinico proposto è quello di un medico che preferisce occuparsi soltanto dei casi più rari e difficili, mentre gli altri pazienti sono per lui fondamentalmente una perdita di tempo.

* *Direttore UO Cardiologia, Policlinico Sant'Orsola, Università degli Studi di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il romanzo poliziesco e la moderna indagine medica esplodono insieme, dalla metà dell'800

Il festival

Questo articolo è la sintesi di una delle relazioni al Festival della Scienza Medica che si è svolto a Bologna, dal 7 al 10 maggio



E poi House

A House piacciono i casi complicati e rari, la sfida della diagnosi. Molto meno i pazienti, che chiedono invece una cura e verso i quali non nasconde la sua antipatia. È il prototipo del contrario di tutto quello che il medico, attento ai bisogni del paziente e rispettoso del "consenso informato", è tenuto a fare. Eppure è piaciuto molto agli spettatori. Esorcizza l'esperienza diretta della malattia e del medico. Ma forse anche per quella sua debolezza, per la sofferenza nascosta, controllata al prezzo di una farmaco-dipendenza e relativa ambiguità del suo rapporto con la cura. Un tema di grande presa teatrale: la doppia faccia del "pharmacon", cura e veleno, problema e soluzione. House è tossicodipendente e quando cerca di disintossicarsi capisce che la dipendenza dal farmaco lo fa ragionare meglio, e decide di rimanere un

drogato. Genio clinico-chirurgico e sregolatezza interiore come John Tackery, protagonista di "The Knick", ispirato al medico-chirurgo William Halstead, tanto geniale quanto cocainomane. C'è anche quello della sperimentazione su sé stessi come prezioso, all'inizio del '900, metodo di conoscenza. L'auto-sperimentazione soprattutto dei primi psicofarmaci di sintesi ha visto protagonisti famosi, come Sigmund Freud, dipendente dalla cocaina dal 1884 al 1896. In realtà, si accorse presto che dava dipendenza, quando la consigliò a un caro amico per superare quella da morfina. L'amico sviluppò una dipendenza più grave dalla cocaina, morendo, e lasciando Freud con un pesante senso di colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

